

le cose sono, non sono necessarie, ontologicamente parlando, cioè sono contingenti, si dice nel gergo filosofico; possono essere, ma possono anche non essere.

Che cosa sono poi queste essenze? Prima di avere l'essere, le essenze non ci sono. Non c'è nulla nella natura dell'uomo, nella natura del gatto, né del cane, di nulla. Però tutte queste essenze che ora ci sono, e un'infinità di altre che non ci sono e non ci saranno mai, Dio le pensa come possibilità, cioè come idee nella mente divina.

Vedete, questa è la dottrina delle idee di Dio<sup>1</sup>. Iddio infatti concepisce la sua infinita divina essenza, infinita perché identica con l'atto d'essere, che è infinito; l'essere, dal canto suo, abbraccia tutto, l'abbiamo ben visto e penso che voi lo avete già intuito. Esso compete alle cose più impensabili, alla casa, alle pareti della casa, alle tegole del pavimento, al tavolo, a me, a voi, a tutti. L'essere abbraccia tutto e trascende tutto perché è più comune, più universale di tutto.

Quindi l'essere è infinito. Perciò quella essenza che coincide con l'essere è essenza infinita come è infinito l'essere. Un'essenza che non è l'essere, è una essenza che pone limite nell'ambito dell'essere. Pone limite, non è più la pienezza dell'essere, è un modo particolare di realizzare l'essere. Ora, pensate, è difficile pensare i pensieri del Signore, ma proviamo.

Brani tratti dalle Conferenze/Lezioni: La creazione.

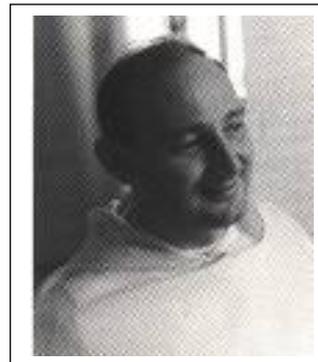
*A cura della Vicepostulazione.*

Bologna, 1 dicembre 2009

Foglio n. 12/2009

<p><a href="http://www.studiodomenicano.com">www.studiodomenicano.com</a></p> <p>Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:</p> <p>Rubriche: <b>Presentazione - Appuntamenti</b> <b>Cronaca - Filmati</b> <b>Galleria - Biografia</b> <b>Bibliografia - Contatti</b></p>	<p>Il sito culturale dedicato al pensiero di P.Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:</p> <p> <b>L'arte di Padre Tomas Tyn</b> <a href="http://www.arpato.org">www.arpato.org</a></p> <p><b>www.arpato.org</b> l'ARte di PADre TOMas Tyn,OP)</p> <p>Rubriche: <i>Home - Chi siamo - News - Lezioni - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - Blog</i></p>
<p><a href="http://arpatoblog.wordpress.com/">http://arpatoblog.wordpress.com/</a></p>	

<sup>1</sup> E' la famosa dottrina che Tommaso ricavò da Agostino, il quale appunto adattò sapientemente la dottrina platonica delle idee.



## PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

Foglio n.12/2009

Bologna,  
1 dicembre 2009

Bisogna che si voglia il bene liberamente: metto l'accento sulla disposizione soggettiva, cioè che l'amore scaturisca dalla volontà e dalla volontà libera.

Infatti, se Dio fosse costretto a creare il mondo, esso non rivelerebbe la sua bontà, sarebbe un qualche cosa di necessario, proprio scaturiente da quello che si chiama la cieca necessità. Invece Dio è proprio dominatore del mondo. Quindi, se lo crea, lo crea liberamente. Vuol dire che il Signore ci ha veramente amati, prima ancora che ci amasse in Cristo nella Redenzione.

Vedete è molto, molto importante questo, miei cari: inserire il mistero di Cristo nel mistero precedente della creazione. Solo allora si capisce come Dio fa dei passi successivi, proprio senza, senza limite. E' una cosa spaventosa questa, come Dio si avvicina all'uomo, come discende verso l'uomo. Ma senza mai comprometersi, come appunto pensano i panteisti, sicché Dio diventa qualcosa del mondo!

No! Mai. Rimane sempre Dio nella sua divinità. E però Egli si china verso l'uomo a più non posso. Questa è la sua gioia, stare con i figli dell'uomo. Una cosa che io non capisco, ma è inutile che mi sforzi, perché io dico: "Signore Iddio, ma chi Te lo fa fare di stare con noi altri, così come siamo? "

Invece Lui è così. La mia ottusità non lo capisce. Dio però, per fortuna, ha i suoi pensieri e non i miei. Allora, notate come Dio si rivela già in questa sua stupenda bontà, prima ancora che si rivelasse in Cristo e nella missione dello Spirito Santo e nella divina Eucaristia, dove è massimamente e più espressa questa dimora di Dio tra gli uomini.

Prima di tutto questo, cioè non al disopra di questo, ma a fondamento di tutto questo, c'è la donazione dell'essere alle creature. Già in questo bisogna vedere quel sublime amore di Dio che ci dà tutto ciò che siamo. Guardate che nella creazione, sotto un certo aspetto, l'amore di Dio si manifesta addirittura in una maniera più totale ancora che nella stessa Redenzione. Intendetemi bene: ho detto più totale, non più sublime.

Però nella creazione questo donarsi di Dio, questa quasi grazia si può dire di Dio, è più totale, perché, vedete, nella Redenzione è già presupposta l'esistenza dell'uomo da redimere, mentre nella creazione non c'è nulla, nella creazione tutto sorge dal nulla. Ecco perché si dice appunto giustamente che la creazione è *creatio ex nihilo*, creazione dal nulla. Appunto la teologia e la filosofia, approfondendo questo concetto, dicono *creatio ex nihilo sui et subiecti*, la creazione dal nulla di sé e del proprio soggetto. E' quello che dovremo adesso spiegare.

Ma notate bene, prima meditate questo punto, miei cari, e cioè come Iddio ama quando dà l'essere, ma tutto l'essere, a delle cose che non hanno nessun diritto all'essere. Ecco quello che volevo dire quando vi dissi che lì si manifesta la libera benevolenza di Dio. Nessun ente ha diritto ad esserci. Dio gli dà l'essere per pura bontà. Non c'è una spiegazione. Non è possibile dirlo. Se uno mi chiede: perché Iddio ha creato il mondo? Rispondo: non lo so! Nessuno di noi lo sa.

Cioè, ciò che riceviamo non per diritto, lo riceviamo per misericordia, per grazia. Vedete che nella creazione appare già l'opera della misericordia. Ed è così miei cari. Adesso questo punto, mi raccomando molto, è un punto delicato! È così che vanno interpretati i brani paolini dove si parla della creazione in vista di Cristo: "In vista di Lui tutte le cose sono state create", e via dicendo; pensate alla Lettera agli Efesini, ai brani paralleli nella Lettera ai Colossesi, etc.

Ora, notate, qui c'è un grosso pericolo. Mi raccomando con il cuore e la mente di tomista. Notate che oggi la teologia ha abbandonato molto San Tomaso e c'è un grande pericolo sotto questo punto di vista, perché, sapete, la verità non ha bisogno di consensi, possono essere molto pochi quelli che aderiscono alla verità, ma la verità rimane sempre quella, capite, ma il bene possibilmente sta nel fatto che il numero maggiore di cristiani aderisca a quello che è obiettivamente vero.

Ora notate una cosa, miei cari. C'è una tendenza ad abbassare proprio a ragion veduta l'opera della redenzione e santificazione, che è tutta soprannaturale, riducendola già all'opera naturale della creazione. Cioè non si fa più distinzione tra la grazia naturale della creazione e la grazia soprannaturale della santificazione.

Si tende a dire: Cristo è dovuto al mondo, senza il Cristo il mondo non è mondo. No! Come Dio è Dio anche senza il mondo, così il mondo è mondo anche senza il Cristo. Se poi c'è il Cristo è una grazia inaspettata, non dovuta a nulla: nessuna creatura ha diritto a quel Ricapitolatore che è Cristo.

Quindi bisogna paradossalmente affermare, scusate se dico così, ma il termine qui è appropriato, una certa laicità, cioè una certa autonomia relativa

della natura, una consistenza ontologica del creato, per poi vedere l'ulteriore gratuità della Redenzione e Ricapitolazione in Cristo<sup>2</sup>.

Ora, miei cari, guardate che un po' dappertutto, anche in manuali di catechismo e in altre cose, si insinua questo pensiero<sup>3</sup>, sostenuto soprattutto, diciamo pure i nomi, dal Cardinale De Lubac, per esempio, sostenuto da Karl Rahner, e via dicendo<sup>4</sup>. Tutti signori veramente addentro alla sacra teologia, ma certamente della sponda scotistica. Notate poi che, quando questa tendenza diventa chiaramente ereticale, assume un po' le sembianze del fideismo luterano<sup>5</sup>.

Cioè la natura è tutta rovina, è tutto un niente, e tutto è grazia. Sì, però, a questo punto, se tutto è grazia, la grazia diventa natura. Diventa un qualcosa di dovuto e cessa di essere grazia. Invece, paradossalmente proprio affermando la natura, si esalta la grazia, perché si fa vedere come la grazia è al di là della natura. Però quello che è vero, ed è profondamente vero ed è così che va letto San Paolo, è che - chiamiamola così con termini poco teologici, ma oggi si dice così - la cifra<sup>6</sup> della creazione è già quella della misericordia che poi apparirà in Cristo Gesù.

Ma non è che la creazione sia fatta in maniera tale che Gesù sia dovuto alla medesima. No! Però è già fatta con la stessa misericordia che poi più sublimemente ancora, su un altro livello, ben più grande, si rivelerà nella Redenzione. Vedete come bisogna distinguere bene l'opera della Creazione dall'opera della Redenzione e nel contempo mettere l'una in analogia con l'altra.

Non in continuità, ma in analogia con l'altra. Cioè, come la misericordia di Dio si rivela sul piano naturale nella creazione, così si rivela sul piano soprannaturale nella Redenzione e nella santificazione.

Comunque adesso parliamo propriamente della creazione. Che cosa è esattamente l'atto creatore? Ecco, abbiamo detto che Iddio crea liberamente, non è tenuto a creare. Questo perché le cose, le essenze diciamo così, ciò che

---

<sup>2</sup> Padre Tomas si riferisce qui alla famosa controversia fra tomisti e scotisti sullo scopo dell'Incarnazione. I tomisti sottolineano lo scopo redentivo; invece gli scotisti evidenziano in modo primario lo scopo glorificativo e ricapitolativo. Ora, la posizione scotista, come accenna Padre Tomas, rischia di legare troppo strettamente la grazia alla natura, quasi che il mondo non sarebbe mondo senza Cristo.

<sup>3</sup> Si riferisce alla dottrina scotista dello scopo dell'Incarnazione.

<sup>4</sup> De Lubac e Rahner non possono esser posti sullo stesso piano, perché, mentre il primo si fonda su di una visione realista che salva la trascendenza della grazia, il secondo ha una visione immanentistica di tipo hegeliano.

<sup>5</sup> Infatti, anche in Lutero la Redenzione, come oggetto di fede e opera della grazia, non presuppone la ragione e la natura, da lui considerate come radicalmente corrotte, per cui in qualche modo si sostituisce ad esse. Da qui la concezione errata di una grazia non veramente gratuita, ma come qualcosa di necessario alla piechezza dell'uomo, per cui l'uomo non sarebbe uomo senza la grazia.

<sup>6</sup> Qui, con questo termine, probabilmente Padre Tomas fa riferimento all'uso che di esso fa il filosofo Jaspers nel senso di "significato indecifrabile".